



Elogio della chiocciola

Di Erto Taigô Fumagalli

E' lungo sino a tre metri, presenta un tronco poderoso, arti grossi e nello stesso tempo snelli, diti provvisti di artigli falcati, forti e robustissimi, testa grande, faccia larga e rotonda, occhi gialli dalla pupilla rotonda, orecchie piccole, bocca ampia dalle labbra grosse, coda relativamente sottile, mantello breve, raso, di color fulvo a parte la criniera che é folta e nerastra; Si tratta del leone, il Re della foresta. Del leone si dice di ogni bene: è temerario, astuto, coraggioso, ... infatti, nobili schiatte lo hanno adottato come simbolo per decorare muri e cancelli, armature e blasoni. A valorosi personaggi è stato addirittura attribuito l'epiteto di "Leone" (Riccardo cuor di leone, Assad il leone di Damasco, di Buddha si dice che ha il torace leonino).

Si tace, per contro, su un difettuccio del leone: la bestia è, casualmente, infanticida e cannibale. Infatti, quando alla leonessa capita di abbassare la guardia sui suoi cuccioli, il Re della foresta arraffa quanti più ne può, li uccide e li divora. Non lo fa per cattiveria, per fame, per gelosia o per perseguire una certa politica demografica. Compie l'"insano gesto" con un unico obiettivo: mettere la leonessa nella condizione di preoccuparsi per la sopravvivenza della specie e accettare un'ulteriore inebriante tenera serata sotto le stelle (che normalmente si consuma in pochi secondi!). Ecco il "macho, monomaniacale e per giunta assassino, cannibale e emblema dei potenti". Analisi inappropriata, come quasi tutte quelle formulate dal revanscismo femminista negli anni 1960 e seguenti. Ma, perché mai, quindi, il leone si comporta in tale modo? E' evidente che, se la "turpe" fosse iscritta nel DNA del leone, non si potrebbe parlare di volontà strategica, ma di comportamento connaturato e quindi, non condannabile, legittimo, per quanto, ai nostri occhi, riprovevole e incomprensibile. Ci si potrebbe, comunque, interrogare in merito alle cause che hanno prodotto tale natura. Per volontà divina forse? Se così non fosse, il comportamento del leone sarebbe determinato da altra causa, quale?

Penso che la causa, che induce il leone a commettere (sempre occasionalmente) il "duplice crimine", è la sofferenza che lo pervade dopo aver compiuto la funzione biologica della fecondazione. Terminato il breve, brevissimo amplesso e dopo la nascita degli eredi, lo coglie una terribile malinconia provocata dalla sensazione di essere finito (destinato alla morte). L'angoscia dell'inutilità lo assale. L'utilità é vita, l'inutilità è morte e così il leone formula l'unica strategia (sapore di rito) di cui è capace: uccide per esorcizzare l'angoscia dell'inutilità. Il leone, come la leonessa, è capace di sensazioni, di percezioni e quindi di emozioni sulla base delle quali sviluppa strategie che mirano, non solo alla sua sopravvivenza, ma anche all'eliminazione della sofferenza esistenziale. Sembrerebbe, tuttavia, che queste strategie siano esenti da aspetti etici.

Abramo, stando ai racconti storici e biblici, non fu certamente uno stinco di santo: "Affittò" la moglie Sara al Faraone in cambio di "greggi e armenti, schiavi e schiave, asini e cammelli" finché non diventò ricco; Scacciò il figlio Ismaele e la di lui madre Agar, la serva di Sara; Impose al suo popolo la circoncisione per distinguerlo da tutti gli altri abitanti della terra di Canaan (nella Genesi si legge: "L'alleanza sussisterà nella carne"),... Tuttavia, Abramo fu certamente e soprattutto un uomo di fede: "Lasciò con i suoi seguaci le certezze (la terra di Ur), che aveva smesso di amare per questioni politiche, per terre incerte, ancora da amare". Abramo, capopopolo e condottiero, dovette escogitare soluzioni e stratagemmi di natura politica, economica e sociale. Dovette affrontare problemi ardui, angoscianti, e lo fece adottando soluzioni impopolari, anche immorali, oggi diremmo "politicamente scorrette", che gli procurarono disorientamento e, verosimilmente, sensi di colpa seguiti da un irrefrenabile impulso a compiere atti riparatori. Nella presumibile impossibilità di confessare (a chi?) i propri misfatti, Abramo decise di lavarsi la coscienza sacrificando (ancora il rito) il figlio Isacco ("colui che ride", probabilmente un down). Come ben si sa, tuttavia, nel momento cruciale del sacrificio, Abramo ebbe un ripensamento: le vicende personali non possono avere il sopravvento sugli interessi di un popolo. La coscienza della colpa individuale non può avere la meglio sulla coscienza collettiva. Abramo frena la mano e rinuncia a uccidere. Isacco non può essere sacrificato perché da lui dipende il futuro di un intero popolo. In quel preciso momento Isacco diventa il delfino, l'erede al trono, il corpo del tramandamento. Con Abramo e dopo di lui, l'Uomo ha la possibilità di dimenticare se stesso (coniugare le istanze individuali con quelle collettive) per il bene della comunità: Si è dato la possibilità di liberarsi del peso opprimente della solitudine e della finitezza attraverso la formalizzazione della funzione di Padre e Patriarca. Abramo è Patriarca per gli Ebrei, i Cristiani e i Musulmani. Si dice che chi va piano, va sano e va lontano, proprio come la chiocciola. Dove vadano le lumache, nessuno lo sa. Si sa che quando le condizioni ambientali degenerano (inquinamento, urbanizzazione, ...), la lumaca se ne va altrove alla ricerca di condizioni di vita a lei favorevoli. Per saperne di più sulla lumaca ho cercato su un motore di Internet. Ho scoperto che esistono gli "Amici della lumaca trifolata", le "Sagre della lumaca", "Fiere e festival della lumaca" e un numero infinito di ristoranti e locande che cucinano le lumache. Ho trovato una sola scheda dal sapore poetico, proposta da un bambino di scuola elementare, che, dopo attenta osservazione (con tempo nuvoloso) in località Casse di espansione del Panaro, annota: "La lumaca si muove lentamente, se avverte il pericolo si ferma e entra nel guscio. Quando avanza, lascia una scia biancastra. Ha antenne molto lunghe". La lumaca è ermafrodita, possiede le ghiandole genitali proprie dei due sessi. (L'ermafroditismo nell'uomo è molto raro, è caratterizzato dalla presenza di un testicolo e di un'ovaia). Per procreare le lumache si accoppiano e si fecondano vicendevolmente. Pregna, la lumaca se ne va con la sua casa a mettere al mondo le proprie creature, soddisfatta sia come padre sia come madre. Non v'è traccia di angoscia alcuna (verosimilmente). Nessuna strategia è necessaria, quindi. La civiltà delle lumache ha solo bisogno, per vivere, di un ambiente accogliente, naturale, genuino. Dove vanno le lumache quando arrivano alla fine della loro vita? Volano direttamente in Paradiso, penso io.

Riflessioni in coda non definitive:

Il leone genera il leone. L'Uomo genera l'Uomo. La lumaca genera la lumaca.